

# «Così il mio Rocco abbandona Roma»

**N**elle prime pagine di *Le ossa parlano* di Antonio Manzini, da oggi in libreria, Rocco Schiavone vende a una coppia l'attico di Monteverde Vecchio, in cui aveva vissuto con Marina, la moglie mai dimenticata e con cui ogni tanto si sorprende a parlare, fissando il vuoto di una stanza. «L'avevano letto l'articolo di quell'omicidio sul *Messaggero*? Avrebbero mai immaginato che, quasi sette anni dopo, avrebbero comprato l'appartamento di quella donna uccisa davanti alla gelateria nel quartiere Trieste?» Il vicequestore volta pagina, ma stavolta è dolorosissimo. Brucia tutti i vestiti della moglie, che non aveva mai osato estrarre dall'armadio, si tiene solo il portachiavi che aveva comprato con lei a Aix-en-Provence, tanti anni prima, una cicala gialla e nera. E si rende conto «di non avere più nessun legame con quella città, solo una scritta sulla carta d'identità: nato a Roma».

«Certo, si chiude un capitolo della sua vita», dice al telefono l'autore da Aosta, proprio dove si svolgono le sue storie - «vengo a fare i miei unici quattro giorni di ferie all'anno qui», spiega - ma, in fondo, non cambia molto: «A un certo punto non si cresce più, si invecchia. E quindi se Rocco aveva dei difetti da giovane, si sono amplificati, se era un uomo depresso dai trent'anni in poi, ora starà ancora peggio».

**Il suo è un addio a Roma?**

«Ci andrà sempre di meno, questa città non gli appartiene più. Gli restano soltanto dei ricordi».

**Cosa lo spinge a vivere?**

«Niente, è un po' una caratteristica dei depressi, non avere una progettualità esistenziale. Lui si trascina da un posto all'altro. L'unica cosa che gli è rimasta è il lavoro, che lui detesta. Credo sia un po' la malattia di questi tempi. Il bisogno vero non c'è più, si è annacquato. Si è

nascosto tra le otto ore di lavoro più il tragitto in macchina, il 740 che ti arriva puntuale, l'iva da pagare...»

**Anche i suoi personaggi invecchiano, come quelli di Camilleri. Maigret, invece, sembra non cambiare mai.**

«Non vedo perché dovrebbero restare sempre tali e quali. A me piace che il tempo li intacchi, come succede a noi. Leggere di un personaggio sempre uguale mi fa anche un po' innervosire. Posso capire i fumetti: Tex Willer non si cambia mai neppure il vestito, ha sempre la stessa camicia gialla e i blue jeans, come Kit Carson. E non parliamo dei supereroi. Ma quelli sono fumetti, hanno un altro linguaggio. I romanzi seriali devono ricordare che il tempo passa, inevitabilmente».

**Il vicequestore torna ad Aosta e subito affronta un caso terribile di pedofilia.**

«A differenza dei libri precedenti, questa volta il tema principale è piuttosto pesante, triste. Ho pensato di concentrarmi sul ritrovamento dei resti di un bambino, e di tralasciare un po' gli altri personaggi, perché mi pareva che fosse predominante. A parte Italo che finisce inguaiato...»

**Ricordiamo che Italo ha un problema con il gioco.**

«Sì, e questa volta si fa male sul serio».

**Ma è il ritrovamento di resti umani a dare il via all'inchiesta, come si intuisce dal titolo.**

«Sì, mi sono ispirato a un detto dei patologi forseni, *ossa lo-*

*quuntur*. Una bella base d'informazione viene dal Labanof, che è un centro di antropologia e odontologia forense dell'Università di Milano. Sono tutti docenti universitari, fanno delle ricerche pazzesche. Quando c'è un ritrovamento di ossa devi chiamare loro, perché sono i numeri uno. Anche se nessuno ne ha mai sentito parlare, ovviamente, perché le cose belle italiane non bisogna mai raccontarle».

**Come mai un tema così cupo?**

«È da un po' di tempo che ci pensavo. C'è una fotografia che mi ha un po' ispirato: si vede una bambina siriana che piange con una bambola in mano, in mezzo alla distruzione. Il padre cerca di avvicinarsi ma lei ha solo la forza per piangere. È un omaggio alle infanzie rubate, e mai restituite. Che poi è la cosa peggiore che possano fare gli esseri umani».

**Lei sta scrivendo lo stesso romanzo che continua a episodi. Ha già pronto il capitolo finale di Rocco Schiavone?**

«No, anche perché Camilleri mi ha detto: "Non far morire il personaggio perché porta sfiga" (ride, ndr)».

**Lui, però, volle scrivere l'ultimo episodio di Montalbano.**

«Ma Montalbano gli è sopravvissuto. Manuel Vázquez Montalbán ha fatto morire Pepe Carvalho e gli è andata male (è morto d'infarto a Bangkok nel 2003, ndr). Anche Jean-Claude Izzo fece morire il suo Fabio Montale e anche a lui non è andata bene (è morto prematuramente, ndr). Camilleri mi disse: "Hai visto che avevo ragione io, che porta sfiga?"»

**Anche Arthur Conan Doyle ci ha dovuto ripensare e ha resuscitato Sherlock Holmes.**

«(Ride) Sì, se l'è vista brutta pure lui».

**Nell'ultimo suo libro, "Annientare", Houellebecq fa dire al suo protagonista che Conan Doyle è molto meglio di Agatha Christie, che non ci sono**

**paragom.**

«Sono dei classici e meritano rispetto. Personalmente, Agatha Christie un po' mi annoia, è come la Settimana Enigmistica: succede questo e questo e bisogna capire chi è l'assassino. A me come lettore non basta. Anche Conan Doyle è spesso tutto un discorso di logica, un po' stitacchiata, a volte induttiva... Però, alla fine, dell'Inghilterra vittoriana di Sherlock Holmes qualcosa racconta».

**Quando riprende la serie tv?**

«Cominciamo a girare a marzo la quinta serie. Potrebbe uscire il prossimo autunno».

**Quanto le manca il creatore del commissario Montalbano?**

«Ogni tanto penso, sia di lui che di papà: "Adesso lo chiamo, questa gliela devo proprio raccontare". Poi mi rendo conto che non ci sono più».

**Se potesse telefonare a Camilleri, cosa gli direbbe?**

«Vorrei cazzeggiare almeno un'ora con lui. Vorrei ridere. La prima cosa che mi direbbe, secondo me, sarebbe una battuta: "Antò questa mascherina per il Covid, anche se mi appanna gli occhiali, io non me ne accorgo". Negli ultimi tempi portava gli occhiali, ma era praticamente cieco».

**Riccardo De Palo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OGNI TANTO VORREI POTER PARLARE CON CAMILLERI, SONO CONVINTO CHE SCHERZEREBBE SULLE MASCHERINE**

**L'intervista**  
**Antonio Manzini**



**ANTONIO MANZINI**  
Le ossa parlano  
SELLERIO  
416 pagine  
15 euro

Lo scrittore presenta "Le ossa parlano", il nuovo romanzo della saga in uscita oggi: Schiavone vende l'amata casa di Monteverde e affronta un cupo caso di pedofilia



**SI CHIUDE UN CAPITOLO DELLA SUA VITA: ORMAI GLI È RIMASTO SOLTANTO IL LAVORO, CHE LUI PERÒ DETESTA**

Antonio Manzini, 57 anni, autore della saga di Rocco Schiavone  
In alto, Marco Giallini, 58, nella serie tv dedicata al vicequestore romano trapiantato ad Aosta: in marzo le riprese della quinta stagione

